

Il cambio. Preoccupazione ma non ancora un vero allarme tra le imprese

Primi timori per l'export

Luca Orlando
MILANO

«C'è poco da fare: così costiamo di più. Ma al momento è un problema che stiamo gestendo». La sintesi di Massimo Carboniero, presidente di Ucimu-Sistemi per produrre, è in fondo la sensazione più diffusa tra le aziende italiane vocate all'export. Certo impensierite dalla discesa del dollaro, situazione tuttavia vissuta ancora come transitoria e in una certa misura gestibile, tenendo conto dei livelli ancora più alti raggiunti dalla moneta unica in passato. L'andamento dell'export (con prezzi definiti comunque in precedenza) continua per ora ad invitare all'ottimismo: nei primi sei mesi dell'anno cresciamo dell'8%, di quasi dieci punti verso gli Stati Uniti, al nuovo record di acquisti di made in Italy. «Dalle stime di **Federmeccanica**», spiega il presidente della Federazione **Alberto Dal Poz** - Washington ha ora superato la Francia e per il settore rappresenta il secondo mercato estero di sbocco dopo la Germania. Qualche preoccupazione per il livello dell'euro dunque c'è, anche se sentendo i colleghi vedo che quasi tutti hanno adottato strategie di protezione sui cambi. L'attenzione è per il prossimo futuro, la speranza è che questa sia una fase transitoria». «Per le commesse passate ho adottato strumenti di

copertura garantendomi l'incasso in euro», spiega Riccardo Cavanna, imprenditore dei macchinari presidente di Ipack-Ima - ma certo nel medio termine questa situazione mi preoccupa, una perdita di competitività che non mi piace. Per ora sui listini riesco a tenere botta, più avanti si vedrà, speriamo che sia un fuoco di paglia». Un quadro che dunque non piace agli imprenditori, che tuttavia spesso si sfidano nel

LE VOCI

Dal Poz (Federmeccanica):

«Fiducia nella Bce, spero che la situazione sia transitoria»
Carboniero (Ucimu): «Un problema, per ora gestibile»

l'arena competitiva con aziende che affrontano problemi simili. «Sto negoziando un ordine importante in Brasile», spiega Carboniero - e in questo momento il confronto è con un'azienda tedesca.

Che in termini di rapporti di cambio ha per fortuna i nostri stessi problemi. Giochiamo «alla pari», cosa che non accadrebbe se avessimo di fronte un concorrente statunitense. «Noi invece competiamo in alcune produzioni con un grosso concorrente canadese», spiega Giuseppe Lesce,

past president di Ucima (macchinari per packaging) e manager Sacmi - e chiaramente qui abbiamo un problema. Il salto che ha fatto l'euro è notevole: gli effetti di questa situazione ancora non si vedono, il timore è che possano manifestarsi in futuro.

Ora però è presto per dirlo». Apprensioni contenute anche per Luciano Sanguineti, imprenditore lombardo nel settore delle valvole per Oil&Gas, che negli Usa realizza quasi la metà dei propri ricavi. «Con questo cambio», spiega, «credo che le aziende Usa spingeranno ancora di più per pagamenti nella loro valuta. Lavoriamo però in una nicchia, con prodotti difficilmente sostituibili, in concorrenza soprattutto con aziende europee, dunque sul nostro stesso piano: al momento grandi problemi non ne abbiamo». Un problema non solo italiano dunque, ma che abbraccia l'intera zona euro. Situazione che porta qualche dose di tranquillità in più. «Io sono fiducioso nell'azione della Bce», aggiunge Dal Poz - intervenuta in passato anche in momenti ben più gravi. Questo è un tema che non riguarda solo l'Europa del Sud ma tutti quanti, Germania e Francia incluse. Siamo in buona compagnia nell'affrontare questo fenomeno, che comunque speriamo sia passeggero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

